



LAVORO

Scheda Mutual Learning



Il quadro di scenario

Secondo le stime più recenti, a Roma circa 2.500 persone vivono in 200 micro insediamenti diffusi in tutta la città che aggiungono ai circa 4500 Rom in campi ufficiali o tollerati.

Il più delle volte si tratta di piccole baraccopoli dove è scarso, se non del tutto assente, l'accesso a servizi di primaria importanza come acqua e luce. La popolazione è composta prevalentemente da rom di nazionalità rumena. Si tratta di insediamenti transitori esposti a continui sgomberi. Attualmente molti abitanti stanno confluendo all'interno di nuovi insediamenti presso stabili abbandonati ed occupati.

ROMunicare nella seconda metà del 2017 ha condotto una indagine diretta su un campione di Rom presenti in questa tipologia di insediamenti scegliendo diversi punti di campionamento sparsi nel quadrante Sud Est della Città di Roma.

L'indagine si è rivolta a circa 150 persone di cui 79 uomini e 71 donne con una età media degli intervistati di 34 anni ed una presenza media in Italia di 9 anni tutti di nazionalità rumena e documento di identità rumeno (80%) o italiano (20%) con residenza nel Comune di Roma.

L'indagine ha permesso di evidenziare un quadro assai variegato di condizioni e di aspirazioni rispetto alle diverse dimensioni chiave dell'inclusione dalla salute, alla scuola dall'abitazione, al lavoro.

Rispetto al lavoro è emerso dall'indagine che proprio la ricerca di occupazione è stata la ragione principale per cui si è usciti dal paese di origine: indicata dall' 80,5% degli intervistati.

Il campione restituisce un quadro di estrema fragilità di questo gruppo di popolazione con un ¼ dei rispondenti analfabeti ed il 38% con la sola licenza elementare. Il 18% risulta in possesso di diploma di scuola secondaria inferiore mentre solo il restante 18% è in possesso di diploma. L'italiano è conosciuto solo dalla metà degli intervistati.

I nuclei familiari, contrariamente a quello che si può pensare, non risultano molto estesi. Più del 60% delle famiglie è composta da non più di tre o quattro membri. È da tenere presente che una parte delle persone coinvolte è venuta in Italia lasciando i propri figli in Romania.

In questa situazione le motivazioni sono di due tipi: continuare a lavorare in Italia e mandare soldi ai propri figli e famiglia in Romania o provare a trovare una stabilità economica in Italia e ricongiungersi con la famiglia in un secondo momento.



I gruppi Rom appaiono però dall'indagine in condizione di elevata fragilità occupazionale. Titolo di studio bassissimo e analfabetismo e ridotta conoscenza della lingua italiana condizionano le possibilità di reperire un lavoro per gran parte dei Rom raggiunti dall'indagine.

La raccolta e la rivendita di ferro 38,6% e di altri oggetti usati (21,4%) rappresentano, perciò, le due principali attività economiche dei rom necessariamente svolte in via informale.

Emergono anche attività riconducibili a profili professionali più definiti ma in misura marginale. Si tratta di addetti alle pulizie o di muratori rispettivamente indicati dal 4,5% e 5,5% degli intervistati o ancora nel caso di quei soggetti che svolgono mansioni di traslocatore o agricoltore o ancora cameriere e guardia notturna con incidenza davvero minima (2,1% e 1,4% e 0,7% e 0,7%). La restante parte di intervistati (uno su cinque) si misura con l'informalità assoluta con i "mestieri" di lavavetri, vendita di prodotti ai semafori quando non ci si dedica alla mendicizia o non si dichiara di non svolgere alcuna attività. Infine, un gruppo di donne che si dichiara casalinga (6%)

A fronte della estesa informalità delle attività e della marginalità degli ambiti economici il reddito mensile individuale non supera i 500 Euro nell'85% dei casi esaminati.

Anche per i Rom la ricerca di lavoro è affidata molto spesso alla rete familiare e amicale, al cosiddetto "capitale sociale" individuale e familiare.

Solo 6 persone hanno dichiarato di aver trovato lavoro tramite i servizi: il più delle volte con l'assegnazione di borse lavoro.

Anche le aspirazioni occupazionali sono concentrate su professioni non qualificate: si tratta di quelle professioni che comportano lo svolgimento di attività semplici e ripetitive, per le quali non è necessario il completamento di un particolare percorso di istruzione e che possono comportare l'impiego di utensili manuali, l'uso della forza fisica e una limitata autonomia di giudizio e di iniziativa nell'esecuzione dei compiti. Si tratta di lavori di manovalanza e di supporto esecutivo nelle attività di ufficio, nei servizi alla produzione, nei servizi di istruzione e sanitari; compiti di portierato, di pulizia degli ambienti; attività ambulanti e lavori manuali non qualificati nell'agricoltura, nell'edilizia e nella produzione industriale

Emergono per circa il 15% degli intervistati anche aspirazioni occupazionali per figure leggermente più specializzate che presuppongono in genere conoscenze di base assimilabili a quelle acquisite completando l'obbligo scolastico, o una qualifica professionale o esperienza lavorativa. Si tratta di lavori nell'ambito



dell'industria come nel caso di figure operaie con specializzazione meccanica o elettricisti o carpentieri o ancora come autisti, ma anche per lavori nei servizi del commercio e ristorazione come cuochi o baristi e nei servizi alle persone come il badantato o la parruccheria o le attività di estetista e sarto.

Ipotesi di Linee guida per il Lavoro

Il quadro differenziato che emerge dai dati sulla popolazione Rom dei campi informali e le *lesson learned* dalle esperienze in atto nella capitale¹ indicano quale unica possibile strada dell'inclusione lavorativa quella già tracciata dalla strategia nazionale di Inclusione dei RSC che indica la necessità di un approccio "individualizzato e differenziato" che riduca i rischi di insuccesso e garantisca l'ottimizzazione delle risorse².

Questo approccio si basa sulla necessità di collaborare in primo luogo con i Centri per l'Impiego ed i COL e con la rete dei servizi per l'impiego per favorire il *matching* tra domanda e offerta di lavoro valorizzando le competenze e le aspirazioni di ogni individuo, rimuovendo ogni discriminazione sul posto di lavoro e attivando interventi di formazione professionale in linea con il progetto occupazionale o imprenditoriale della persona.

Lo strumento chiave per favorire il processo di inclusione occupazionale potrà essere quello di sviluppare **forme di accompagnamento intensivo al lavoro** attivando un servizio di assistenza intensiva tramite un Tutor, per il reperimento di una occupazione il più possibile corrispondente alle capacità professionali e alle aspirazioni della Persona interessata, compatibilmente con la domanda espressa dal mercato del lavoro territoriale.

Si tratta di mutuare la strumentazione delle politiche attive più attente a favorire l'inclusione occupazionale dei soggetti a bassa occupabilità come lo strumento della **Garanzia Giovani** od il **Contratto di ricollocazione**

Queste misure prevedono che il soggetto venga preso in carico dal CPI. Successivamente il destinatario, attraverso il supporto del CPI, può scegliere di affidarsi ad un tutor messo a sua disposizione dal sistema dei servizi per il lavoro che lo potrà assistere in modo continuativo individuando i percorsi possibili e le azioni da intraprendere lungo tutto il set di interventi che promuovono l'occupabilità e l'occupazione individuando strumenti di sostegno all'occupazione anche dentro gli strumenti regionali del FSE.

¹ Vedi ad esempio l'iniziativa Romatelier

² V. SN RSC



Le misure comprenderanno tutto il set di interventi e strumentazioni tipiche di queste misure di politica attiva:

- Accoglienza
- Orientamento
- Formazione
- Accompagnamento al lavoro
- Apprendistato
- Tirocini
- Servizio civile
- Sostegno all'autoimprenditorialità
- Mobilità professionale all'interno del territorio nazionale o in Paesi UE
- Bonus occupazionale per le imprese

La difficoltà per il gruppo target di accedere ai servizi impone però di progettare e realizzare politiche attive del lavoro cosiddette di prossimità, calate ed erogate cioè il più vicino possibile ai contesti in cui si manifesta la domanda di interventi ed i fenomeni di esclusione, sviluppando servizi sperimentali in cooperazione con alcuni Centri per l'Impiego pilota.

Si tratterà quindi di attivare **Sportelli Mobili per l'inclusione dei Rom** mutuando anche in questo caso esperienze già in atto come quella sperimentata dalla Provincia di Trento per raggiungere la manodopera stagionale straniera.